



«Ripartire dalla fantasia»

Assegnato a Verona il premio Masi. L'ideatore Boscaini:
«L'ancoraggio alle radici diventa spinta per il futuro»



La cerimonia Vincitori Bonotto, Rizzolatti, Romano, Satrapi e le «vigne di Venezia»



Come una vigna. Che le radici le ha ancorate nella terra. Ma che butta rami e frutti nell'aria. L'aria leonardesca della «fabbrica lenta» di Giovanni Bonotto. Quella geniale dei «neuroni specchio» di Giacomo Rizzolatti. L'aria internazionale che sdogana i campanilismi di Sergio Romano. Quella della laguna acquosa che diventa unguento per i tralci. Aria, acqua e terra delle «vigne di Venezia», quelle della famiglia Bisol, di Flavio Franceschet e di Michel Thoulou-



ze. L'aria della libertà di un'arte che nella forma gassosa trova la sua etimologia, il «fumetto». Quello dell'iraniana Marjane Satrapi che ha valicato confini umani, politici e geografici.

«Questo premio fino a qualche anno fa poteva essere un esercizio di bella calligrafia. Oggi diventa un messaggio importante. Quello di persone che con la loro identità affrontano sfide. E in un momento in cui manca la visione del futuro, l'ancoraggio alle nostre radici che diventa una spinta verso il futuro diventa fondamentale». E' nelle parole del presidente di Masi Agricola e ideatore del Premio Masi, Sandro Boscaini, che sta tutta l'essenza dell'edizione 2013 di un riconoscimento che negli anni ha travalicato l'identità locale. Senza di-

menticarla, nelle sue sezioni. Quella della «Civiltà veneta» e quella del «Grosso d'Oro Veneziano» che quest'anno vede il connubio con la Fondazione Corriere della Sera e che è andato alla Satrapi. Ha fatto ciò che vanno facendo i suoi premiati, il Masi. Ha radicato le radici, ha costruito un'eccellenza con l'Amarone. E adesso vuole volare alto. «Un premio ormai necessario - lo ha definito la presidente della Fondazione Masi Isabella Bossi Fedrigotti -. In un momento di crisi collettiva e di perdita generale di orien-

tamento, il premio Masi non smette di dare risalto a personalità che difendono il radicamento culturale proponendo nuove prospettive per il futuro e ponendosi ad esempio».

Da qui la collaborazione con la Fondazione Corriere della Sera. «Un connubio interessante - lo ha battezzato il presidente della Fondazione, Piergaetano Marchetti -. In questo modo si farà conoscere a Milano, dove abbiamo in programma varie iniziative e non solo lì lo spirito imprenditoriale e l'eccellenza di questa

terra». Eccolo, il Veneto che non t'aspetti. Quello che fino all'altro ieri era a testa bassa a produrre. Quello che ieri ha impattato su una crisi dalla quale si credeva immune. Quello che adesso è diventato «propulsore». E si accorge che quella bellezza che ha sempre avuto e quella creatività che ha morso come un freno, possono essere «know how». Deve riscoprire la sua fantasia, il Veneto. Quella che per decenni ha sacrificato sull'altare della produttività. Il Veneto «pioniere». «Detesto - ha spiegato il vicentino di nascita

Sergio Romano che con Bonotto e Rizzolatti ha ricevuto il riconoscimento nella sezione «Civiltà Veneta» e gli «archeologi» delle vigne veneziane che hanno ricevuto quello della «Civiltà del vino» - i campanilismi e la nostalgia della Repubblica Veneta come fonte creativa. I suoi due ultimi secoli sono stati una vergogna. Degli imbelli, a partire dal doge Manin. Ho l'ammirazione per quel Veneto che era povero e addormentato e che ho visto crescere anche economicamente».

L'orgoglio e la fantasia, che il

Tradizione Da sinistra Sandro Boscaini, Gianluca Bisol, Michel Thoulouze, Giacomo Rizzolatti, Marjane Satrapi, Flavio Franceschet, Giovanni Bonotto, Sergio Romano, Isabella Bossi Fedrigotti (Sartori)

Veneto ha obnubilato. E che adesso riscopre. Come quelli della «fabbrica lenta» di Giovanni Bonotto. Suo padre, imprenditore tessile e cultore d'arte. Lui cresciuto a Molvena, nel Vicentino, tra una baby sitter che di nome fa Yoko Ono e uno strano tipo chiamato John Cage che suonava il gong tibetano alle 3 di mattina. Sono parte della sua fabbrica che non ha più tecnologia ma solo mezzi meccanici, adesso, le 12 mila opere d'arte che negli anni la famiglia Bonotto ha raccolto. E stanno lì, tra le «maestranze» che hanno disimparato a usare i bottoni e imparato a filare con i telai. Produzione d'eccellenza, quella della «fabbrica lenta» con un fatturato da oltre 30 milioni all'anno. «E' il fuoco sacro delle mani di una civiltà che ha perso la sfida del costo. E che da questo riparte. Abbiamo gli occhiali della fantasia. E di questo dobbiamo fare innamorare i "nuovi ricchi"», ha spiegato Bonotto. Quei «nuovi ricchi» che Rizzolatti si augura siano proprio i veneti. Lui che, friulano di nascita, con i suoi «neuroni specchio» ha riscritto le regole dell'«empatia». «Quando sai imitare puoi creare...». Hanno firmato come da tradizione le botti di Amarone, i premiati del Masi. E poi, al teatro Filarmonico, hanno raccontato di loro. Di quel Veneto che affanna come tutti. Ma che cerca di sdoganarsi tornando ad essere «precursore». Non solo d'industria. Ma anche d'innovazione e fantasia.

Angiola Petronio



Piergaetano Marchetti

La novità

Partita la collaborazione con la Fondazione Corriere della Sera